



L'ALLARME DELLE ACLI E IL GIUDIZIO SULLA LEGA

Il caso

di Enrico Franco

Caro direttore, intervengo a proposito dell'intervista del presidente delle Acli, Arrigo Dalfovo, rilasciata al Corriere del Trentino del 13 aprile. Lo faccio in ritardo anche perché c'è da riflettere parecchio sulle sue affermazioni e non ho voluto rispondere sull'onda della prima impressione — che confesso è stata sgradevole — suscitata dalle sue parole.

Per prima cosa io penso che un presidente, qualsiasi presidente, debba sentire la responsabilità di rappresentare tutta la sua associazione, tanto più se questa ha dimensioni così estese e radicate come le Acli trentine. Dunque credo si debba pensare e riflettere prima di manifestare certe affermazioni sugli organi d'informazione e ci si debba domandare se esse interpretano il comune sentire delle persone che rappresenta; così come credo sia opportuno riflettere prima di usare determinati concetti, verificando se essi sono espressi in maniera corretta e comprensibile.

Nel merito dell'intervista posso essere

d'accordo che oggi la politica ha difficoltà nell'ascoltare la gente. Ma cosa significa che «solo la Lega sa ascoltare la gente» e che «il sostegno delle Acli al centrosinistra nel 2013 non è scontato»? Ma si rende conto Dalfovo che una Lega vincente in Trentino rappresenterebbe non solo una fisiologica alternanza, ma una vera e propria rottura di un modello di valori — di solidarietà, cooperazione, inclusione sociale e autonomia — che sono un patrimonio fondamentale di questa terra e anche delle Acli trentine? E perché evocare il 2013 e non le imminenti elezioni comunali? Forse Dalfovo ha in mente per allora un suo candidato governatore?

Mi permetto, molto modestamente, di dare un consiglio al nostro presidente. Lasci stare i paroloni come «democrazia autoritaria» contrapposta a «democrazia deliberativa» e non si avventuri a spiegarci con sottili distinzioni la differenza tra «liberisti» e «riformisti». Si affidi invece al vecchio detto che ci invita a parlare come si mangia e soprattutto a quello che esorta a pensarci

su tre volte prima di parlare.

Fabio Casagrande,
ex presidente delle Acli

Caro Casagrande,

francamente le sue parole mi sembrano ingenerose nei confronti di chi non ha affatto auspicato un successo della Lega, anzi. «Tutti i politici — ha detto testualmente Dalfovo — dovrebbero essere come quelli della Lega nell'ascoltare le persone: ne ho il massimo rispetto. Però poi una cosa è coagulare le paure della gente attorno alle parole, un'altra cosa è formulare proposte che non creino divisioni o altre paure». Insomma, l'attuale leader delle Acli condivide il metodo dei leghisti (stare in mezzo al popolo), non i contenuti dei loro programmi politici che, al contrario, avversa con chiarezza.

Condivido tale analisi. I partiti sono sempre più autoreferenziali, giocano le loro partite nei palazzi o attraverso la stampa, stanno tra la gente perlopiù quando c'è da raccogliere consenso. Mi ha fatto impressione, tempo fa, una fotografia scattata ai cancelli di una grande fabbrica: c'era-

no le bandiere del Carroccio, nessuna del sindacato o di altre forze politiche. Come dice Dalfovo, la Lega parla alla pancia degli elettori: ovvio che il centrosinistra non debba seguirlo su tale strada, ma riannodare i fili di un legame più stretto con la base è necessario. Una simile impresa non può essere condotta solo con lo strumento delle primarie, tanto più dopo i vari pasticci compiuti (incluso quello di candidare chi non si era sottoposto a tale forma di selezione).

In tale contesto, a me pare che l'avvertimento del sostegno non scontato al centrosinistra sia un campanello di allarme, una provocazione, un invito forte a recuperare uno stile politico più autentico. Giudico doveroso che un'organizzazione tradizionalmente vicina al centrosinistra faccia sentire la propria voce critica prima che sia troppo tardi. Non credo che le Acli possano sostenere il centrodestra e ritengo improbabile anche che rimangano alla finestra in occasione delle competizioni elettorali. Proprio per questo il «richiamo all'ordine» avviene con tanto anticipo e non riguarda le imminenti comunali.

